

VI

L'OTTAVA DI PREGHIERE PER L'UNITÀ DELLA CHIESA

Sul principio del gennaio 1937, il giorno della festa del SS. Nome di Gesù, secondo il calendario cistercense, la Madre Badessa espose, nell'adunanza del Capitolo, l'invito ricevuto di prendere parte all'imminente « Ottava di preghiera » per il ritorno dei fratelli separati alla unità della vera Chiesa, fondata da Gesù Cristo.

Perciò alcuni cenni sull'origine, la natura e la finalità di questa pia pratica goveranno a dare il giusto rilievo alla parte decisiva che essa sta per avere nella vita di Suor Maria Gabriella e nel suo apostolato.

La preghiera di Gesù

Nella sua preghiera dell'Ultima Cena, alla presenza dei suoi apostoli, Gesù aveva domandato al Padre: — « Io non prego solamente per

questi, ma anche per coloro che mediante la loro parola crederanno in me, affinché tutti siano una cosa sola. E come Tu, Padre, sei in me ed io in te, così anch'essi siano in noi e il mondo creda che tu mi hai mandato. Ho dato ad essi la gloria di cui mi hai rivestito, affinché siano una cosa sola, come una cosa sola siamo noi. Io in loro e tu in me, perchè siano consumati nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me » (Giovanni, 17-20-23). E in questo senso e per questo fine di attuare sulla terra il « Regno di Dio » e formare un unico ovile sotto un solo pastore, il Maestro ci pose sulle labbra la domanda del *Pater*: « Venga il tuo regno! »

Perciò la Chiesa dal giorno, in cui nel secolo XI lo scisma, consumato da Michele Cerulario, le strappò dal seno una grandissima parte dei cristiani orientali, e poi nel secolo XVI la rivolta di Lutero le strappò mezza Europa, non ebbe più pace e fra i vari mezzi messi in opera per facilitare ed affrettare ai fratelli così separati il ritorno, la preghiera fu sempre considerata e inculcata come il mezzo essenziale.

L'opera di Pio IX

Limitandoci, per il nostro scopo, all'ultimo secolo, possiamo dire che la prima idea di una settimana di preghiere per l'unione dei cristiani,

inaugurata nel 1908, risale al 1838, quando tre anglicani, fervorosi amici di questa unione, Ambrogio Filippo de Lisle, Giorgio Spencer e Federico Giorgio Lee, crearono l'*Association for universal prayer for the conversion of England*, che ebbe molta diffusione in Inghilterra, Belgio, Germania e Italia settentrionale. Gli stessi, dopo che nel 1850 Pio IX con la Lettera Apostolica « *Universalis Ecclesiae* » (1) ricostituì in Inghilterra l'ordinaria gerarchia episcopale, fondarono nel 1856 con alcuni cattolici la nuova *Association for the promotion of the union of Christendom*.

Tale movimento, dato il nobile scopo che pareva proporsi, non tardò a riscuotere le simpatie e il plauso anche nelle file del laicato e dello stesso clero cattolico; anzi parecchi cattolici presero anche a darvi il nome. La cosa però nascondeva sotto quell'apparenza di bene un grave pericolo, perchè almeno nel fatto si insinuava la cattolicità delle tre confessioni: la romano-cattolica, la greco-scismatica e l'anglicana; i membri poi dell'Associazione dovevano evitare ogni questione e disputa intorno alle loro divergenze dottrinali, ma lasciare a ciascuno la facoltà di professare il *Credo* della propria confessione.

(1) *Acta Sanctae Sedis*, I, pp. 235-246.

Però il Santo Ufficio, interpellato, inviò ai Vescovi d'Inghilterra una lettera in data 16 settembre 1864, nella quale, pure approvando il principio che era cosa assai buona pregare per l'unione, tuttavia non si poteva appoggiare una associazione che metteva tre confessioni sul piede di un'uguaglianza dottrinale. (1)

Allora un gruppo di 198 pastori anglicani, rammaricati di tale risposta, fecero sapere a Roma che lo scopo principale dell'associazione non era di sentenziare sul diritto o sul torto dell'appellazione di *cattolico* attribuito senza distinzione alle tre confessioni o di agire perchè esse si confondessero insieme, ma « soltanto di pregare perchè secondo le parole di Gesù Cristo Nostro Signore, si facesse un solo ovile e un solo pastore ». (2)

Ma la proibizione ai cattolici di partecipare all'Associazione non fu tolta.

Non cessò tuttavia tra gli anglicani l'ansia dell'unione con Roma. Alcuni gruppi, infatti, manifestarono la tendenza di allontanarsi dalle posizioni protestanti per assimilare dottrine e pratiche di culto cattoliche: candele e fiori

(1) *Acta Sanctae Sedis*, XXVII, p. 65.

(2) ENRICO EDOARDO MANNING: *L'unione della cristianità. Lettera pastorale*. Roma, *Civiltà Cattolica*, 1866. ARISTIDE BRUNELLO: *La S. Sede e l'unione delle Chiese*, in *Unitas*, II (1947) pp. 338-53.

sugli altari, paramenti sacri nei vari colori, servizio eucaristico frequente e persino quotidiano, uso dell'acqua benedetta, delle immagini dei santi, rosario, litanie, breviario; dando così origine all'anglo-cattolismo. E sorsero pure diverse associazioni con lo scopo altamente dichiarato di lavorare per l'unione con Roma.

L'opera di Leone XIII

Leone XIII, bene informato di tutti questi lodevoli sforzi, indirizzò agli Inglesi, il 14 aprile 1895, la commovente lettera apostolica « *Aman-tissimae voluntatis* » (1) per incoraggiare da una parte la buona volontà di quei pionieri della unità, e stimolare dall'altra parte i cattolici a pregare con fiducia per la riconciliazione dei loro connazionali, conchiudendola con questa preghiera alla SS. Vergine:

« O beata Vergine Maria, Madre di Dio, Regina nostra e Madre carissima, rivolgì benigna i tuoi occhi all'Inghilterra, che è chiamata tua *dote*, rivolgili a noi che nutriamo la più grande fiducia in Te. Per Te ci è stato dato il Cristo, Salvatore del mondo, perchè su di Lui si appoggiasse la nostra speranza; e da Lui Tu sei stata

(1) *Acta Sanctae Sedis*, XXVII, pp. 583-93.

data a noi, perchè per mezzo tuo la nostra speranza venisse accresciuta. Orsù, dunque, o Madre Addolorata, prega per noi che hai accolti come figli ai piedi della Croce del Signore; intercedi per i fratelli dissidenti, affinchè con noi si ricongiungano in un unico ovile al sommo Pastore, vicario in terra del Figlio tuo. Prega per tutti noi, o Madre piissima, affinchè per mezzo di una fede feconda di buone opere meritiamo tutti di contemplare Dio con Te nella gloria celeste e di lodarlo per tutta l'eternità ».

Il 5 maggio seguente con il Breve « *Provida Mater* » (1) ordinava di celebrare in tutte le chiese in preparazione alla festa di Pentecoste una novena di preghiere allo Spirito Santo « per affrettare la riconciliazione con la Chiesa Cattolica di quanti ne sono lontani per ragioni di dottrina o di obbedienza, perchè tale è la volontà di Gesù, che tutti siamo riuniti insieme in un solo gregge sotto un solo pastore ». (2)

Ancora: mentre nel 1896 veniva eretta a Roma nella chiesa di San Marcello la *Pia Unione della SS. Vergine Maria Addolorata per l'unione di tutte le chiese cristiane* (3) — che poi il 14

(1) *Ibid.* pp. 645-47.

(2) *Enciclica: Divinum illud*, 9-5-1897 — in *Acta Sanctae Sedis* pp. 644-58.

(3) *Acta Sanctae Sedis*, XXXVI, 1897, p. 246.

febbraio 1902 veniva arricchita di indulgenze con l'approvazione della speciale preghiera da recitarsi dagli ascritti (1) — Leone XIII con la Lettera Apostolica « *Compertum est* » del 22 agosto 1897 autorizzava l'erezione nella chiesa di San Sulpizio a Parigi dell'*Associazione di Nostra Signora della Pietà*, allo scopo di richiamare i dissidenti all'unità, destinata a propagarsi in tutto il mondo.

« E se abbiamo — dice il S. Padre — scelto la Casa di San Sulpizio a sede di detta Associazione, è prima di tutto perchè la Francia, stante la sua vicinanza con la Gran Bretagna, ha più facilità di mantenere con essa comunicazioni che possono tornare utili ed opportune; inoltre, per motivo dello zelo indefesso, onde il fondatore della Compagnia di San Sulpizio, Olier, non cessò mai di ardere in mezzo ai suoi discepoli per la riconciliazione dell'Inghilterra con la Chiesa Romana; perchè, infine, la sua diffusione in quasi tutte le parti del mondo offre a questa Congregazione i mezzi di stabilire presso tutte le nazioni altre Confraternite dello stesso genere. Perchè Ci importa sommamente, come d'altronde la cosa stessa richiede, che la pia Associazione si estenda in lungo e in largo; perciò esortiamo premurosamente a darle il nome

(1) Ibid, p. 247.

tutti i cattolici, i quali, non solamente in Francia, ma nell'universo intero, hanno a cuore gli interessi della religione». (1)

Il fondatore dell'Ottava di preghiere

Proprio in quest'epoca, nello Stato di Maryland, un seminarista della chiesa episcopaliana degli Stati Uniti, Luigi Tommaso Wattson, veniva ordinato « pastore » (1883). Già da tempo andava accarezzando l'idea di fondare un giorno una comunità religiosa; e ora, assegnato (1885) a reggere la chiesa episcopaliana di San Giovanni a Kingston, N. Y., sentì quella idea maturare e perfezionarsi in modo, che rinunziò alla rettoria per dedicarsi tutto alla fondazione di un Terz'Ordine Franciscano.

Ma che nome dare alla nuova fondazione? Egli avrebbe voluto trovarne uno che richiamasse da vicino la passione redentrice di Gesù, il sacrificio del Calvario; ma tutte le denominazioni appropriate erano già state prese da altri. Ed ecco, aprendo la Bibbia, cadergli sott'occhio le parole di San Paolo nella lettera ai Romani: — « Questo non è tutto! Noi ci gloriamo in Dio per opera di Nostro Signore Gesù Cristo,

(1) Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1897, IV, p. 348-49.

per mezzo del quale abbiamo ottenuto la riconciliazione » (5, 11).

La riconciliazione! Ecco il termine adatto, che gli parve riverberasse dinanzi al suo sguardo di una luce e di una forza tutta speciale; e poichè, nella versione protestante, la parola «riconciliazione» è resa con «atonement», questo sarà il titolo della sua nuova istituzione: *Frati Francescani dell'Atonement*. (1)

Attuato, poi, qualche anno dopo il suo disegno e costituita la sua comunità maschile, nella quale prese i nomi di Paolo, Giacomo, Francesco, si mise d'accordo nel 1896 con una suora benedettina anglicana — Suor Francesca Lurana — per fondare anche una comunità femminile dell'«Atonement»; e nel 1898 i due pionieri riuscirono a costruire un modesto convento nella località di Glaymoor, a Garrison-on-the Hudson, nello Stato di New York.

Sempre più persuaso della necessità di stabilire la sua Congregazione sulla Rocca di Pietro, ognora salda e immobile in mezzo ai marosi degli scismi e delle eresie di tutti i secoli, il Wattson

(1) DAVID GANNON S. A., *Father Paul of Gaymoor*, New York, The Macmillan Company, 1952, p. 35. Fuori della Bibbia, il termine «atonement» ha il significato di riparazione, ossia espiazione e anche effetto della passione di Cristo, cioè riconciliazione tra Dio e il genere umano.

espose nel 1900 a Suor Francesca lo scopo che desiderava assegnare alla Società dell'«Atonement»: «Questa vocazione obbliga i membri della Società a richiamare l'attenzione dei loro fratelli anglicani, ogni qual volta se ne presenterà la occasione, sul fatto che essi per la rottura con Roma, si trovano in una falsa posizione e che perciò essi dovrebbero tentare di essere di nuovo incorporati alla Santa Sede, divinamente costituita come centro dell'unità cattolica». (1)

Facile immaginare quale fiera levata di scudi il Wattson sollevò intorno a sè, quando cominciò a predicare in favore dell'unione con la Sede Apostolica! Ma non si perdettero d'animo; e a Suor Lurana che gli faceva osservare come tutte quelle opposizioni avrebbero potuto pregiudicare la loro fondazione, rispose:

— «Una cosa sola so, che fra trentamila pastori anglicani io sono l'unico a propagare questa idea: se essa viene da Dio, finirà con prevalere, anche se tutto il mondo sarà contrario». (2)

Nel 1903 il Wattson lanciò come organo diffusore della sua idea il periodico mensile *The Lamp, La Lampada*, dove nell'articolo editoriale proclamava apertamente:

(1) D. GANNON S. A., op. cit. p. 91

(2) D. GANNON S. A., op. cit., p. 92 - 93

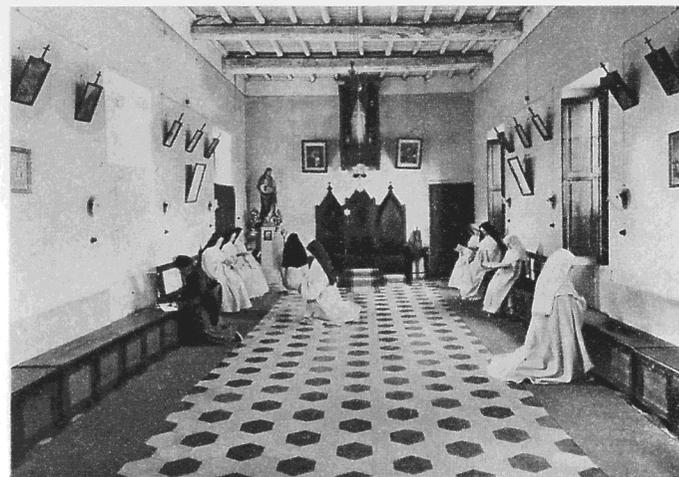
— « Noi crediamo che Nostro Signore non desidera soltanto le nostre preghiere, ma anche la nostra azione per l'unità; e in luogo di accentuare le nostre divergenze con Roma, noi dobbiamo ridurle e così preparare la via a quella pace, alla quale aspiriamo noi e tutti i cristiani ». (1)

Nel 1904, per dimostrare il suo attaccamento alla Santa Sede e al successore di Pietro, adottò l'uso di inviare annualmente a Roma l'« Obolo di S. Pietro ».

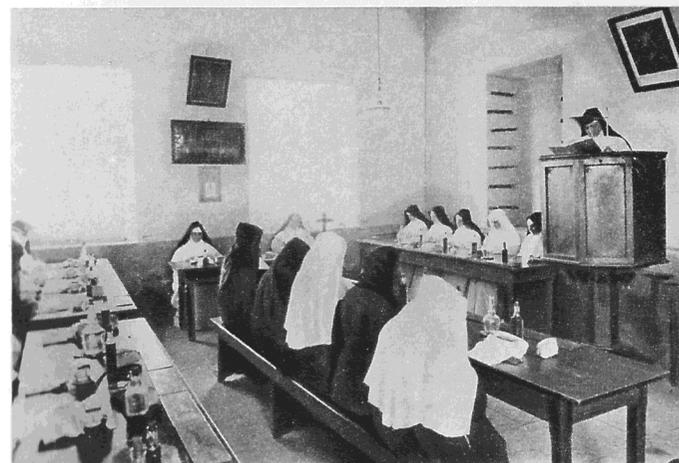
Nel 1907 il suo amico anglicano, Giovanni Spencer, gli suggerì l'idea di organizzare in favore dell'unità preghiere e predicazioni da tenersi il 29 giugno, festa di S. Pietro. In risposta il Wattson espose la sua convinzione — presentatagli sotto forma di una ispirazione imperiosa — che il mezzo più efficace era quello di istituire un ottavario di preghiere dalla festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, il 18 gennaio, alla festa della Conversione di San Paolo, il 25 dello stesso mese :

« Quest'ottava di preghiere e di sforzi comuni per promuovere la vera unità cattolica è particolarmente conveniente, perchè unisce i nomi dei due grandi apostoli che insieme hanno fondato la Santa Chiesa Romana con questa Cattedra di Pietro, che è per divina disposizio-

(1) D. GANNON, S. A., op cit. p. 106



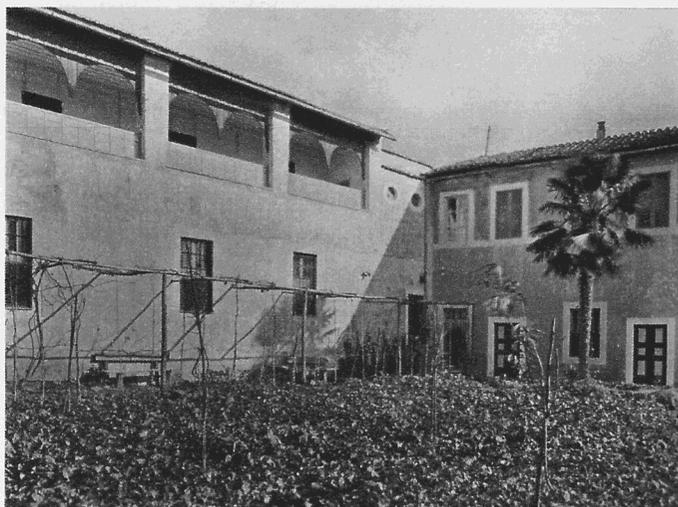
Grottaferrata - Sala del Capitolo



Grottaferrata - Refettorio (parte superiore)



Grottaferrata - Le Suore ritornano dal lavoro



Grottaferrata - Infermeria e Cappellania (esterno)

ne il centro, attorno a cui tutti devono riunirsi e di cui tutti devono riconoscere l'autorità prima che il corpo dei fedeli possa costituire un solo gregge sotto un solo pastore». (1)

Questa l'origine dell'Ottava di preghiere per l'unione, che incontrò subito molto favore fra gli anglicani e fra i cattolici — lo stesso Cardinale O' Connel, arcivescovo di Boston, aderì all'invito — e fu celebrata per la prima volta nel gennaio del 1908. La seconda celebrazione nel gennaio 1909, meglio preparata, fu maggiormente seguita; e già due vescovi cattolici richiesero la partecipazione delle loro diocesi.

I primi frutti dell'Ottava

Fu allora che P. Paolo sentì più vivamente il paradosso in cui viveva. Le conversioni dall'anglicanesimo avvenute fin dalla prima Ottava dimostravano chiaramente che se si pregava perchè fosse riconosciuta da tutti la suprema autorità del Papa, che sarebbe così considerata come il *centro* dell'unità e *l'unico* Pastore incaricato da Gesù di governare l'unico ovile, di quest'ovile bisognava pure entrare a far parte e per conseguenza ammettere e professare le dot-

(1) *The Lamp*, 1908 — p. 26

trine, di cui il Papa è il custode e il difensore.

Il Wattson volle interrogare il suo superiore ecclesiastico, il Dott. Kinsman, vescovo anglicano di Delaware, il quale, il 5 luglio, gli rispose chiaramente:

— «Io sono d'avviso che Lei faccia la sua scelta fra le due chiese. O Lei rinuncia alle sue credenze, cioè ad un papato divinamente stabilito e ai dogmi romani, quale espressione completa della fede cristiana, come deve fare un anglicano saldo e convinto; o rinuncia ai suoi ordini anglicani, sottomettendosi interamente alla Chiesa latina e diventando un buon cattolico romano. Io non provo nessuna esitazione a dirle che, se mi trovassi nella sua situazione, sceglierei la seconda alternativa». (1) Dieci anni dopo anche il Dott. Kinsman entrava nella Chiesa Cattolica.

Fu così che le due comunità dell'«Atonement» il 30 ottobre 1909 furono ricevute nella Chiesa Cattolica.

L'opera di Pio X

Il 27 dicembre dello stesso anno San Pio X benedisse con tutto il cuore P. Paolo, la Società dell'«Atonement» e la sua opera, aggiungendo

(1) D. GANNON, s. A., op. cit. pp. 154-155.

una benedizione speciale all'Ottava delle preghiere per l'unità, augurandole il più ampio successo.

Inoltre con Breve del 8 febbraio 1911 volle che l'Associazione di Nostra Signora della Pietà, istituita da Leone XIII nella Chiesa di San Sulpizio a Parigi, allargasse il campo delle sue intenzioni e vi comprendesse anche tutte le nazioni di lingua inglese: — «L'idea di accrescere questa unanime concordia di preghiere Ci è stata suggerita, oltre che dalla cosa in se stessa sommamente desiderabile, anche dall'autorità di uomini commendabili per santità, dottrina e dignità, i quali stimarono che bisognava affrettare con tutti i mezzi, stimolando soprattutto lo zelo industrioso della preghiera, il bene dell'unità e i frutti che si spera ne matureranno». (1)

L'opera di Benedetto XV

Benedetto XV, con Breve del 25 febbraio 1916, estese l'Ottava a tutto il mondo, assegnando anche le preghiere da recitarsi:

— «*Antifona*: Che tutti siano una cosa sola; come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, così siano anch'essi una cosa sola in noi, affinché il mondo sappia che Tu mi hai mandato» (Giovanni, 17-21).

(1) *Acta Apostolicae Sedis*, III (1911), pp. 59-60.

— v) Io ti dico che tu sei Pietro
— r) E su questa pietra io edificherò la mia Chiesa.

Preghiamo

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: Io vi lascio la mia pace, vi do la mia pace, non guardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa; degnati di pacificarla e unirla secondo la tua volontà, o Dio, che vivi e regni per tutti i secoli. Così sia. » (1)

Anche per l'unione dei cristiani d'Oriente alla Chiesa Romana volle Benedetto XV con altro Breve del 15 aprile 1916 dettare una particolare preghiera:

— « O Signore, che avete unito le diverse nazioni nella confessione del Vostro Nome, Vi preghiamo per i popoli cristiani dell'Oriente. Memori del posto eminente che hanno tenuto nella Vostra Chiesa, Vi supplichiamo d'ispirar loro il desiderio di riprenderlo, per formare con noi un solo ovile sotto la guida di un medesimo Pastore. Fate che essi, insieme con noi si compenetrino degli insegnamenti dei loro Santi Dottori, che sono anche nostri Padri nella Fede. Preservateci da ogni fallo che potrebbe allontanarli da noi. Che lo spirito di concordia e di carità, che è indizio della Vostra

(1) *Acta Sanctae Sedis*, IX (1917), pp. 61-62

presenza tra i fedeli, affretti il giorno in cui le nostre si uniscano alle loro preghiere, affinché ogni popolo ed ogni lingua riconosca e glorifichi il Nostro Signore Gesù Cristo, Vostro Figlio, Così sia» (1)

Poichè lo scopo che l'Ottava di preghiere ebbe fin dal suo sorgere fu quello di promuovere e di ottenere il ritorno di tutti i cristiani all'obbedienza della Sede Apostolica, l'intervento così premuroso di Benedetto XV riscosse l'interesse più vivo presso i presuli orientali in comunione con Roma, e tre di essi, il patriarca melkita, l'arcivescovo armeno e l'esarca apostolico dei Greci presentarono nel 1922 formale supplica a Pio XI, con lo scopo di promuovere una più vasta diffusione di questa iniziativa di preghiere. Più tardi, il 14 novembre 1939, il Cardinale Eugenio Tisserant, segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, rivolse un caldo appello a tutti gli Ordinari dipendenti dalla stessa Sacra Congregazione, affinché promuovessero nella maniera più solenne la celebrazione dell'Ottava nei loro rispettivi territori.

L'opera di Pio XII

Sua Santità Pio XII, nel suo radiomessaggio natalizio inviato al mondo alla vigilia dell'ini-

(1) *Acta Sanctae Sedis*, VIII (1916) — pp. 137-138

zio dell'anno giubilare 1950, ebbe un accorato appello per il ritorno dei fratelli separati.

— « Oh, se questo Anno Santo potesse salutare anche il grande e da secoli atteso ritorno all'unica vera Chiesa di molti credenti in Gesù Cristo, per vari motivi da lei separati! Con gemiti inenarrabili dello Spirito Santo, che è nei cuori dei buoni, leva oggi come grido di implorazione la stessa preghiera del Signore: « ut unum sint! » Giustamente pensosi dell'audacia, con cui si muove il fronte unico dell'ateismo militante, quel che da lungo tempo si domandava, oggi s'invoca ad alta voce: Perché ancora separazioni, perchè ancora scismi? A quando l'unione concorde di tutte le forze dello spirito e dell'amore? ». (1)

Conforme a questo spirito di unione e di amore, il Santo Padre, in occasione del cinquantesimo dell'Ottava di Preghiere « pro unione », celebratosi in quest'anno 1958, ha dichiarato con Lettera del 1 novembre 1957 al Cardinale Francesco Spellman, arcivescovo di New York — sede della Casa Madre dei Religiosi Francescani dell'« Atonement »:

« Noi desideriamo che questa Ottava sia conosciuta in ogni angolo della terra e che la

(1) *Discorsi e Radiomessaggi di S. Santità Pio XII*, XI, Roma, Tip. Vaticana, 1950 p. 332.

Pia unione di preghiere possa aumentare il numero dei suoi aderenti ogni giorno più, guidata dall'amore di Cristo, che nulla più desidera del felice ritorno di tutti i fratelli dissidenti nel porto sicuro della Chiesa Cattolica. Noi desideriamo abbracciarli tutti e con ferventi preghiere invochiamo Dio, affinché conceda ad essi di tornare non alla casa di uno straniero, ma alla casa del Padre ». (1)

La Settimana universale di preghiera

In mezzo alla grande diffusione dell'« Ottava di preghiere » da parte sia dei cattolici come dei dissidenti, con frutti mirabilmente copiosi di ritorni all'ovile di Pietro, si notò in ambienti non cattolici un contegno restio ad abbracciarla, perchè la pratica, quale fu ideata dal P. Paolo Wattson, contiene il riconoscimento esplicito dell'autorità e della supremazia del Papa, verso la quale essi sono meno ben disposti. Per questo, nel 1937, l'abate Paolo Couturier propose come oggetto delle preghiere dell'« Ottava » l'unità

(1) *Osservatore Romano*, n. 32, 3 febbraio 1958, p. 3: *Il cinquantenario dell'Ottava di Preghiere « pro unione »* — Per i molti altri interventi di S. S. Pio XII, si può vedere: L. CIAPPI O. P. *Gli appelli all'unione del S. Padre Pio XII in Unitas*, 1955, pp. 154-160.

della Chiesa, quale Dio la vuole e mediante i mezzi che Dio vorrà, senza accenno alla supremazia papale. Così concepita, «l'Ottava», che prende il nome di *Settimana universale di preghiera per l'unità cristiana* è più facilmente accolta dagli ambienti sopra accennati e ne risulta una più estesa unione di cuori nella medesima intenzione fondamentale. (1)

L'innovazione, di fatto, fu criticata. «Tuttavia — osserva il P. Carlo Boyer — senza punto rinunciare a volere che l'«Ottava» quale è stata ideata dal P. Paolo, sia accettata in modo universale, le due idee si possono accordare così: tutti i cristiani, cattolici e no, possono pregare per l'unità della Chiesa come Gesù Cristo l'ha istituita. I cattolici nelle loro chiese preghino secondo la loro Fede e domandino altamente ed insistentemente il ritorno dei loro fratelli separati al legittimo ovile, poichè tale è la condizione dell'unità reale. Ciò non dovrà offendere nessuno. La parola «ritorno» non include nessun biasimo: significa semplicemente l'adesione di un cristiano alla Chiesa di Roma, dopo uno stato di separazione; e non è sulle parole che bisogna discutere. Quanto ai non cattolici, essi mostrano il desiderio dell'unità; pregano secondo

(1) Cfr. MAURICE VILLAIN: *L'abbé Paul Couturier*, Parigi, 1957. 31 segg.

la loro concezione dell'unità. Fino a quando siamo divisi, le nostre preghiere per l'unità differiscono, come sono differenti le nostre idee sulla Chiesa e sulla unità».

E il P. Paolo Wattson, morto nel 1940, gioiva nel vedere la sua Ottava praticata da cristiani venuti da tutte le parti dell'orizzonte confessionale. Egli ha conosciuto l'attività dello abate Couturier, e pur mantenendo la propria linea per i cattolici, ha sentito crescere la sua speranza apprendendo la preghiera degli altri. Ecco ciò che egli scrive quasi alla vigilia della sua morte:

— «Alcuni rendono universale questa preghiera. E quale risultato possiamo noi attenderci dall'universale ripetizione, fatta dai credenti, della preghiera che viene da Nostro Signore: «perchè tutti i suoi discepoli siano uno», se non una risposta favorevole dell'Altissimo e il pronto accoglimento della profezia di Nostro Signore stesso; «Io ho delle altre pecore che non sono di questo ovile; ma io le chiamerò ed esse ascolteranno la mia voce e vi sarà un solo ovile sotto un solo pastore». (1)

(1) C. BOYER S. J.: «L'idea del P. Paolo Wattson» — in *Unitas*, 1956, pp. 161-65 E anche, dello stesso: «Unità cristiana e movimento ecumenico» Roma, Universale Studium, 1955, pp. 92-119.

La sola unione possibile

Per evitare equivoci, è bene ricordare, conchiudendo, quello che lo stesso P. Boyer dice a commento della « Istruzione del Santo Ufficio intorno al « movimento ecumenico » che vige fra diverse Chiese cristiane separate da Roma: « La concezione cattolica dell'« unione » è questa: la sola unione possibile, la sola unione legittima è quella del ritorno dei dissidenti alla Chiesa Romana. Nè si deve parlare di una pienezza che mancherebbe alla Chiesa e che essa riceverebbe dai nostri fratelli separati; è piuttosto la Chiesa che comunicherà a quelli, che a lei ritorneranno, la sua propria pienezza, completando la parte di merito e di valore spirituale, che i dissidenti hanno in diversi gradi conservato ». (1)

(1) C. BOYER S. J.: *L'istruzione del S. Ufficio sul « movimento ecumenico »*, in *Unitas*, 1950, pp. 47-49.

VII

L'OFFERTA DI MADRE DELL'IMMACOLATA

(gennaio 1937 — 25 febbraio 1937)

L'invito

L'invito ricevuto dall'abate Paolo Couturier, che la Madre Badessa espose, quel mattino del gennaio 1937, nell'adunanza del capitolo, diceva:

« Immense forze di intercessione, indipendenti tra loro, salgono con crescente ampiezza da tutte le confessioni, convergendo su questa incalcolabile sventura e su questo ardentissimo desiderio: venga finalmente l'unità visibile di tutti i credenti, quale Cristo la vuole. Più che gli altri, noi cattolici dobbiamo sentire dolore per lo scandalo dato al mondo dalle scissioni della cristianità e marciare avanti a tutti nella via della carità comprensiva ed espiatrice con l'umiltà e la penitenza.

Soltanto se questa scissione non li lascia

più indifferenti, tutti i cuori cristiani si apriranno, resi attenti al dolore contenuto nelle parole che il Cristo rivolse al Padre, dopo l'ultima Cena: — « Io ti prego per quelli che crederanno in me, affinché tutti siano uno, come Tu, Padre, sei in me ed io in Te... »

L'invito, appeso in capitolo, accennava ad « oblaioni volontarie, fatte sotto la salvaguardia dell'umiltà, debitamente autorizzate ».

« Tener conto di qualsiasi richiesta di preghiere — osserva nei suoi appunti la Madre Maestra delle novizie — è uno dei nostri impegni », perciò quella mattina la Madre Badessa, letto quell'avviso della « ottava di preghiere » allo stesso modo, che ne erano stati letti altri molti, aggiunse qualche parola di commento, che ne rendesse più chiaro il senso e l'importanza, accennò alcune disposizioni di ordine pratico per la buona riuscita dell'Ottava, e intonò il *De Profundis*, che chiuse il capitolo. Le suore si allontanarono in doppia fila, inchinandosi al Crocifisso.

L'offerta di Madre dell'Immacolata

Tutto si era svolto come al solito; nulla si sentiva nell'aria, in quel momento, che lasciasse prevedere qualche cosa di straordinario.

Invece, subito dopo la piccola refezione mattutina, una suora anziana, Madre dell'Immacolata, si presenta nella camera della Madre Badessa per una parola.

— Questa è per me — disse alludendo all'avviso letto in Capitolo poco prima — se Lei permette, offro il poco di vita che mi resta.

In piedi, appoggiata al bastone che l'aiutava a sorreggersi, ingobbata e tutta rattrappita, tanto che pareva scomparire nella cocolla, aveva però pronunciate quelle parole semplici con un accento caldo e vibrante di commozione, i limpidi occhi sfavillanti di luce.

Si sarebbe detto ringiovanisse per un momento lungamente atteso, per un dono, l'ultimo, da offrire per la salvezza delle anime.

— Carissima Madre — rispose la Madre Badessa, colpita da quello slancio di carità — se lei vuole!

L'ottava nella comunità

L'« Ottava di preghiere » venne compiuta nel monastero con le preghiere prescritte e conformi alle intenzioni assegnate giorno per giorno, che Suor Maria Gabriella volle trascrivere diligentemente su quattro foglietti rettangolari, strappati da un taccuino e fermati insieme da filo di ferro arrugginito:

« Per l'unità dei cristiani. Ottava di preghiere dalla festa della Cattedra di S. Pietro — 18 gennaio — al 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo; intenzioni per ogni giorno dell'Ottava :

» 18 gennaio : ritorno di tutte le altre pecorelle all'ovile di S. Pietro, il supremo pastore dell'unico, ma non uniforme gregge.

» 19 : ritorno di tutti gli orientali separati alla comunione della Sede Apostolica.

» 20 : riparazione della rottura del XVI secolo tra l'Inghilterra e Roma.

» 21 : ritorno dei protestanti d'Europa.

» 22 : ritorno dei protestanti d'America.

» 23 : conversione dei cattivi cattolici.

» 24 : conversione degli ebrei.

» 25 : conversione di tutto il mondo pagano ».

Vengono in seguito le preghiere prescritte da Benedetto XV che già abbiamo riferito.

I quattro foglietti terminano con la menzione delle indulgenze annesse alla recita delle preghiere.

Altro non si trova fra gli scritti rimasti di Suor Maria Gabriella, che manifesti un suo particolare interesse all'«Ottava di preghiere» di quell'anno. La parte, invece, che vi prese la Madre dell'Immacolata non era nota a nessuno, tranne che alla Madre Badessa e al Cappellano ; il monastero non lo saprà che dopo la morte di lei.

L'accettazione dell'offerta

Il Signore non volle tardare molto a ratificare l'offerta generosa. Precisamente un mese dopo il colloquio brevissimo con la Madre Badessa, la sera del 20 febbraio, la Madre dell'Immacolata volle essere presente nella sala del Capitolo per la lettura di Compieta. Da un pezzo non vi andava, perchè gli anni — ne contava ormai 76 — pesavano e anche il bastone non era più così valido appoggio a sorreggerla.

Le avevano perciò fatto cenno che poteva andare a riposare, per non stancarsi troppo ; ma si leggeva allora, che s'era in quaresima, un bel libro sulla passione di Gesù Cristo, ed essa, che di quella passione aveva fatto l'alimento e la molla della sua vita, quella sera non volle mancare. E tirò innanzi, sorridendo, una mano sul bastone e nell'altra l'inseparabile breviario, finchè raggiunse il suo posto.

Quella lettura l'assorbiva tutta : mente e cuore ; ma, ecco, d'un tratto, il braccio sinistro scivolarle lentamente lungo il fianco, senza vita, inerte. Sorpresa, cerca di riafferrarlo con la destra e rialzarlo, ma non ci riesce ; annaspa, ma invano, mentre si va piegando con tutta la persona da un lato e scivola adagio adagio verso il vuoto.

La Madre Badessa, che dal suo stallo aveva

notato quei gesti, fissò un momento la suora, che le sorrideva e intuì subito la causa improvvisa del male: una paralisi. Si alzò di scatto, diede senz'altro il segno della fine, e, restando immobile al suo posto invece di uscire per la prima, ordinò alla Comunità — meravigliata, ma ben lontana dal pensare menomamente a quello che stava avvenendo — di passare nel coro per la recita di Compieta.

Intanto aveva fatto cenno ad una suora di fermarsi; e quando si chinò verso la Madre dell'Immacolata, questa le cadde tra le braccia agonizzante. Ebbe nella stessa sala capitolare tutti quei primi soccorsi che le si potevano dare; poi venne portata sul suo letto e le venne amministrata dal cappellano l'Estrema Unzione.

Non si spense subito; ma durò ancora alcuni giorni: le labbra inerti per la paralisi, gli occhi chiusi, la persona immobile, l'espressione tranquilla. Di tanto in tanto riprendeva coscienza e capiva.

Alla Madre che, approfittando di quei momenti lucidi, le sussurrava, china su di lei: — « Penserà poi a noi in Paradiso, non è vero? — rispondeva con un mugolio confuso di consenso, perchè le labbra, nella morsa della paralisi, non riuscivano ad articolare le parole. E ogni volta che le si chiedeva: « Offre tutto per l'Unità non è vero? » — accennava di sì con

quei suoni inarticolati che però non lasciavano dubbi sulla sua intenzione.

Morì dopo cinque giorni di un'agonia segreta, che non lasciò trapelare nessun indizio di sofferenza fisica o morale, il 25 febbraio 1937.

Secondo l'uso cistercense, la Madre Badessa ne tessè in Capitolo l'elogio; e soltanto allora la Comunità venne a sapere dell'offerta della Madre dell'Immacolata per l'unità della Chiesa e il ritorno dei fratelli separati nell'unico ovile. Quanto al resto, la cara vecchia Madre — la più anziana del monastero — già godeva presso tutte le sorelle della fama di santità.

Tutta una vita di riparazione amorosa

Entrata ancor giovane alla Trappa il 7 dicembre 1883, quando questa stava ancora sul colle S. Vito a Torino, e fatta la vestizione l'8 maggio 1884, tenne sospeso per lunghi anni il giudizio delle superiori sulla sua accettazione; avrebbe tollerata la vita austera delle Trappiste, gracile com'era e anche un po' rachitica? Ma le sue abilità — aveva soprattutto una meravigliosa voce per il coro — il suo buon senso e il suo profondo spirito religioso la vinsero e il 23 marzo 1899 fu ammessa alla professione religiosa.

Fu, a volta a volta, celleraria, Maestra delle novizie, Priora; ma un incarico volle tenere sempre per sè, quello del vestiario; ed era una meraviglia vedere con quanta amorevole premura metteva a servizio della Comunità la sua arte di abile rammendatrice.

Anche quando una caduta le rese necessario muoversi appoggiata a una canna, non rallentò un istante la sua attività, nè mancò mai alla recita dell'Ufficio divino, fino ad alzarsi dal suo povero pagliericcio, tutta indolenzita e rattappata, avanti l'ora mattutina della levata, alle due di notte, per paura di arrivare un minuto in ritardo.

Nè il breviario la occupava soltanto nelle ore del coro; ma se lo portava sempre con sè, e trovava modo, sapendo a memoria molti salmi, oltre l'Ufficio della Madonna e quello canonico del coro, di dire tutto il salterio: i 150 salmi.

Negli ultimi tempi la Rev. Madre l'obbligava a riposarsi al mattino e a non scendere in coro che alle quattro; essa obbediva, sì, e volentieri; ma attendeva con ansietà il momento che quell'ordine fosse rievocato e potesse recitare con la comunità anche mattutino e le lodi dell'ufficiatura.

Quante volte, alla sera, quando lasciava con le altre il coro per il riposo, non la si vide interrogare con uno sguardo di supplica la

Superiora: — «E domani, posso alzarmi alle due?»

Questo spirito di sacrificio che l'accompagnò tutta la vita, Madre dell'Immacolata l'aveva attinto dalla continua, preferita meditazione delle sofferenze di Gesù nella sua passione e dal desiderio di offrirgli quella riparazione, che le era possibile.

Non si era gettata bocconi a terra, un giorno, — era ancora in casa dello zio sacerdote — che aveva sentito come un disgraziato aveva scritto il nome di Gesù sul marciapiede della strada perchè tutti, passando, lo calpestassero? Essa voleva con il suo gesto come coprire di baci quel nome così villanamente offeso! (1)

(1) Madre dell'Immacolata (al secolo Giovanna Scalvini) nacque a Ripalta Guerina (Cremona), nella diocesi di Crema, il 13 febbraio 1859, primogenita di sette figli di Ambrogio Scalvini e Maria Vagni.

Molto episodi singolari si narrano di lei; ne accenniamo soltanto due:

Ancora ragazza, si trovava un giorno in chiesa con in braccio il fratellino Vincenzo, che non finiva di piangere; e fissando lo sguardo sul quadro al di sopra dell'altare, che rappresentava la Madonna con in braccio il Bambino, uscì in questa esclamazione: — «Il tuo bambino mi piace! Dammi il tuo bambino!»

Placque alla Madonna quella confidenza e nella

notte le restituì la visita. Fu tutto un sogno?... e disse alla ragazza, che non lo dimenticò mai più: «Tienlo bene, questo bambino è mio!» — E le insegnò come tenerlo perchè non piangesse più. Quel bambino gracile e infermiccio crebbe, fu Trappista e si mostrò un'anima veramente eletta.

Infatti nella primavera del 1893 domandò e fu accettato nel novembre alla Trappa di Nostra Signora delle Catacombe in Roma, dove entro il 23 dello stesso mese e prese il nome di Fr. Nivardo. Poco dopo fu mandato a Grottaferrata, dove si costruiva il monastero, che in seguito fu dato alle monache Trappiste, ivi trasferitesi da Torino. Dopo dieci anni, egli ritornò alle Catacombe e nel 1927 si trasferì con la Comunità a Frattocchie, dove morì il 2 dicembre 1952, lasciando indelebile ricordo di pietà e di virtù nei suoi confratelli e in quanti lo conobbero.

Tre altre sorelle di Madre dell'Immacolata entrarono alla Trappa a san Vito — Torino. Quando tutte quattro dovettero trasferirsi a Grottaferrata, le accompagnò lo zio, Don Angelo, a cui data la povertà del monastero, toccò di pensare a tutte le spese del viaggio. Ciò lo mise alquanto negli impicci, perchè temeva di non avere con sé il denaro occorrente per il suo ritorno a Ripalta; ma la nipote, Madre dell'Immacolata, accortasi di quella pena e di quell'ansia, gli disse tranquillamente: — «Non si preoccupi, per le spese del viaggio ci penso io.»

Infatti, tornato a casa, Don Angelo, contando il denaro rimastogli, dovette constatare con indicibile stupore che la somma era ancora quella raggranellata prima di partire per Torino. Allora comprese il senso, che prima non aveva afferrato, delle parole di Madre dell'Immacolata cioè che ci avrebbe pensato lei. Ci aveva pensato davvero con la sua fiducia nella Provvidenza e con le

sue preghiere. Il Signore cominciava a benedire con segni esteriori la sua prediletta.

La famiglia Scalvini diede così quattro figlie e un figlio alla Trappa e tutti e cinque insieme compirono duecento anni di vita religiosa Trappista e due (Madre dell'Immacolata a Grottaferrata e Fr. Nivardo a Frattocchie) morirono in concetto di santità.

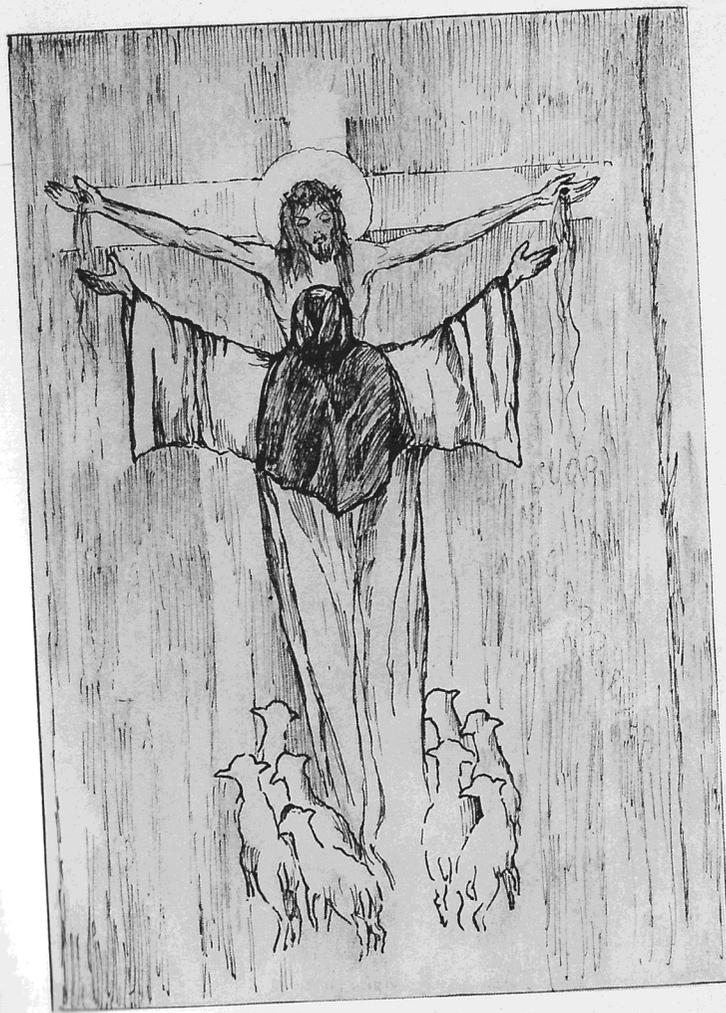
Suor Maria Gabriella si affretta, la domenica 24 aprile, a darne notizia alla Madre Badessa e a manifestarle tutta la sua desolazione e il rimpianto nel vedere differito il ritorno :

« Carissima Reverenda Madre,

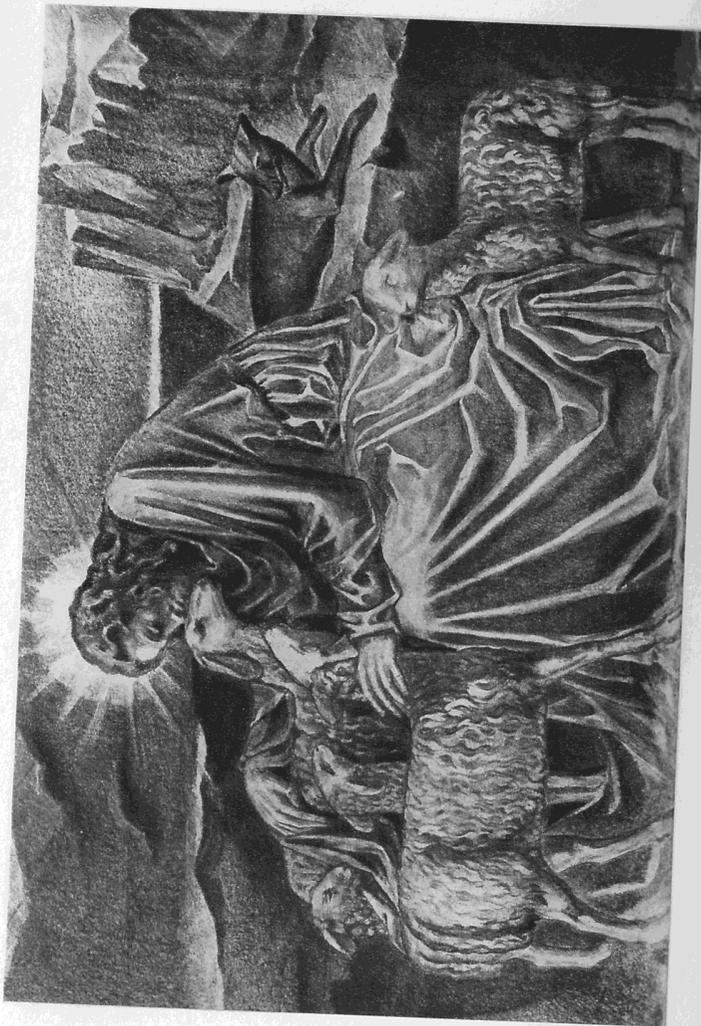
Le ho promesso di scriverle il risultato della visita ai raggi X. Essa ha avuto luogo giovedì, ma la risposta mi fu data soltanto ieri. Io non ci capisco nulla. Ma se Lei vuole consultare il medico (del monastero) eccole il testo : « Esame radiologico. - Condensazione di tutto il lobo superiore destro con zona iperluminosa centrale circondata da altre più piccole. Rafforzamento del disegno polmonare alla base ».

Non mi lasciano partire ; anzi ieri mi hanno detto che starò qui per poco, oggi che starò per molto. Ci ho pianto tanto che non ne posso più. Cerco di distrarmi da questo pensiero e di tranquillizzarmi ; ma non ci riesco. Ho il cuore straziato e senza un soccorso speciale del cielo la mia croce è diventata tanto pesante che non posso più reggere.

Tutte la mattine mi fanno un'iniezione e ogni due giorni una al braccio. Oggi mi hanno fatto il pneumotorace che è come un'iniezione fra le costole sotto l'ascella ; ma vi si introduce della aria intorno ai polmoni per mezzo di un apparecchio. E' doloroso e da questa mattina me ne risento



« Consummati in unum » (Joan. 17, 23)
Suor Maria Gabriella consuma l'offerta per l'unità della Chiesa



Buon Pastore (Biagini)

ancora questa sera. La prego di scusare la mia scrittura, perchè sono a letto; mi hanno detto di non muovermi, perchè potrebbe nuocermi. Hanno introdotto 400 centimetri d'aria.

Mi trovo in un ospedale, dove non ci sono solo miserie corporali, ma anche spirituali. Sento dire cose che non ho mai potuto sopportare quando ero nel mondo; pensi che effetto mi fanno ora. Qualche volta mi turo le orecchie e mi copro la faccia, ma non posso sempre farlo. Questa vita è per me un tormento...

Faccia Lei quello che il Signore le ispira, ma per l'amor di Dio, faccia tutto il possibile perchè io ritorni presto in monastero, perchè sono convinta che i medici esagerano l'importanza del mio male.

Le mando la lettera che ho scritto per la mamma, perchè se la spedisco di qui, si riconoscerebbe il timbro postale di provenienza. Non dica loro nulla della mia malattia, altrimenti a Dorgali direbbero che quelle che entrano in convento, diventano tutte tisiche...

La ringrazio molto di tutto quello che mi ha scritto e mandato. Ieri e avant'ieri il Padre Abate è venuto a trovarmi. Preghi per me, perchè ne ho tanto bisogno. Certe volte mi domando se il Signore non mi ha abbandonata; altre volte penso che Egli prova quelli che ama; altre ancora mi sembra impossibile che Dio possa essere glorificato da que-

X

L'OFFERTA TOTALE AL SUO RE

(gennaio 1938)

«Mi pare che il Signore lo voglia»

Anche nel gennaio del 1938 fu letto e commentato nelle adunanze del Capitolo l'invito di Don Couturier, diretto a stimolare le anime cristiane a compiere fervorosamente l'Ottava di preghiere per l'unità della Chiesa, e suor Maria Gabriella, che già l'anno prima s'era trascritta, per averla più facilmente dinanzi agli occhi, la serie delle intenzioni fissate per ciascuno degli otto giorni e la preghiera di Benedetto XV, la compì con tutto il fervore.

Ma questa volta dovette sentirsi animata nel suo intimo da uno slancio tutto nuovo, più sereno, ma più acceso. Infatti con la professione religiosa l'idea della perseveranza nella Trappa s'era fatta più sicura ed era svanito per sempre l'angoscioso timore, che l'aveva fino a quel momento accompagnata, di un eventuale rinvio alla famiglia.

E allora, fatta ormai «Regina», come aveva scritto ai suoi, dovette sentirsi nascere in cuore il desiderio di offrire al suo Re un omaggio totale, che formasse come il coronamento delle sue mistiche nozze; il gesto di Madre Immacolata s'illuminò al suo sguardo di una luce più viva e si ripercosse in lei destandovi l'eco più piena.

Nei cristiani separati vide allora più intensamente come altrettanti fratelli cari, a lei affidati in maniera tutta speciale dal Signore, da riportare all'ovile di Pietro, che solo li avrebbe resi felici. Perché dunque non offrire anch'essa la sua giovinezza per il loro ritorno e per l'attuazione della Unità della Chiesa? La strada di questo sacrificio le appariva dolce, serena, senza ombra di paurosità. Non confesserà forse più tardi: «Non ho mai potuto veder compiere un sacrificio senza desiderare di fare altrettanto?»

Ed eccola dalla sua Maestra delle novizie, Madre Tecla, ad aprirle confidentemente l'animo e il desiderio suo: — In quei giorni — scrive Madre Tecla nelle sue note — suor Maria Gabriella mi fece la confidenza di quanto il Signore le chiedeva. Anche lei voleva offrire la sua vita per l'unità della Chiesa. Era questo un argomento, che non poteva lasciarmi indifferente. Avevo passato venticinque anni in missione, avevo avuto ed ho ancora fra i dissidenti tante

anime a me care e meglio non potevo desiderare che di vederle entrare nell'ovile dell'unico Buon Pastore.

L'esperienza, però, mi aveva insegnato che il gran mezzo per ottenere questo è la preghiera e il sacrificio. Suor Gabriella, lasciando a me la preghiera, voleva assumersi il sacrificio. Potevo dirle di no? Ebbi subito l'impressione che quel sacrificio sarebbe stato accetto e che io perdevo una figlia di tante e così belle speranze.

Ma la gloria di Dio vi era impegnata ed io non tardai a darle il mio consenso; però le dissi che doveva parlare alla Reverenda Madre e tenersi alla sua decisione».

Ecco pertanto suor Maria Gabriella dalla Madre Badessa, che la vede accostarsi, inginocchiarsi e domandare «supplichevole, dolce e sottomessa come sempre, ma insistente questa volta: — «Mi lasci offrire la mia vita, tanto, che cosa vale? Io non faccio niente, non ho mai fatto niente. Lo ha detto Lei, che si può fare con il dovuto permesso».

La Badessa restò sospesa un istante. «Il caso è abbastanza frequente — osserva nei suoi appunti — e penso che sia come un bisogno di ogni anima generosa, soprattutto in clausura. Non si ha più altro che se stessi, perchè il resto si è dato tutto; o ci si è dati in maniera normale con i voti, o si vuole, inoltre, sottolineare

maggiormente l'offerta, aggiungendovi come un senso di consumazione nella sofferenza e la rinuncia alla vita con l'accettazione di una morte prematura».

Ma sapeva pure per esperienza che sovente questo desiderio di offrirsi in olocausto è piuttosto frutto di un entusiasmo passeggero, un fuoco di paglia che non dura e non resiste alle difficoltà e alla prova del tempo.

«È raro — soggiunse essa — imbattersi in anime equilibrate e coerenti con quello che hanno promesso. Perciò le risposi freddamente con un'aria volutamente annoiata: «Io non dico nè sì, nè no, Ci ripensi, rifletta». Suor Maria Gabriella si ritirò e riflettè, e dopo qualche giorno eccola di nuovo dalla Badessa, che così rievoca la scena: «Ritornò, umile, timida: — Mi pare proprio — disse — che il Signore lo voglia; mi sento spinta a questo anche senza volerci pensare.

«Ebbene — le fu risposto ancora — non dico nè sì, nè no. Si offra alla volontà di Dio. Lo chieda anche al Padre Cappellano. Farà poi il Signore quello che vuole».

Suor Maria Gabriella uscì da quel colloquio, gli occhi umidi e raggianti di gioia riconoscente. Consultò il Padre Cappellano e l'offerta fu decisa...

E anche subito accettata dal suo Re. Quel

giorno stesso, prima che tramontasse, sentì un dolore ad una spalla. Pochi giorni dopo il dolore s'accrebbe e si sentì invasa da una certa insolita spossatezza. Ma non vi fece gran caso; la ritenne cosa passeggera; nè pensò affatto a mettere quel dolore in relazione con l'offerta che aveva fatto; lo comprenderà solo più tardi.

Aveva detto a Gesù: « Ora fa tutto quello che vuoi... anche se divento tistica... sono pronta! » Quelle parole Gesù le aveva raccolte — sapeva di poter contare sulla sincerità e sulla fedeltà della sua *Regina* — e quel dolore così improvviso era il primo tacito accenno al male, che l'avrebbe portata alla tomba.

Sintomi preoccupanti

Suor Maria Gabriella non disse nulla, ma continuò ad occuparsi dell'ufficio assegnatole, che in quei giorni si svolgeva alla legatoria.

Ma un mattino, ch'ella vi si dirigeva d'un passo lento, pallido il viso e volto verso il cielo soleggiato, l'incaricata dei lavori campestri, con cui s'imbattè nel corridoio del noviziato, le disse:

— Vorrebbe venire alla vigna? Mi pare pallida e stanca.

— Oh! si sta bene alla vigna — rispose,

tradendosi un momento, Suor Maria Gabriella.

— In legatoria fa tanto freddo, vero?

— Oh! — soggiunse, riprendendosi subito e sorridendo, — non importa nulla; non c'è differenza, tutto è uguale.

E proseguì verso la legatoria.

« Verso febbraio — annota la Madre Badessa — la vidi impallidire; mi dissero anche che tossiva; ma io non l'avevo mai sentita. Cominciò la quaresima; dopo i primi giorni le tolsi il digiuno e la feci passare al refettorio dell'infermeria ».

La Madre Badessa, però, non era affatto tranquilla; la volle chiamare e le domandò;

— Ma cosa si sente?

— E' un raffreddore, lo ebbi verso Natale; ma era da nulla. Ora ho poca forza e mi fa male una spalla.

Questo accenno suscitò nella Madre Badessa un ricordo ancora confuso:

— Ma è stata lei — domandò — che alla Ottava dell'Unione mi domandò di offrire la sua vita?

— Sì e me lo permise — parlava dolcemente e quasi esitando — e da quel giorno ho sentito il male alla spalla e non sono più stata bene: o una cosa o l'altra, ogni giorno ho sofferto; prima non mi sono mai accorta di questo povero corpo; trovavo tutto facile!

La Madre Badessa allora si senti percorrere tutta da un tremito: il ricordo affiorò chiaro e preciso. Se la rivide dinanzi supplichevole ed umile, dolce e sottomessa come sempre, ma quella volta insistente; risenti la richiesta dell'offerta, la propria risposta e l'insistenza della suora; rivide ancora lo sguardo umile e riconoscente di quegli occhi umidi e raggianti. E credette di capire.

Venne subito chiamato il medico, che però diede una diagnosi ottimistica:

— Nulla, nulla. Non vede che figliuola forte?

— Ma — insistette la Madre Badessa — e questo dolore alla spalla, questa pallidezza? La suora è tanto cambiata!

— Basteranno il riposo e qualche ricostituente.

Nonostante la diagnosi ottimistica, Suor Maria Gabriella, venne sottoposta a cure ricostituenti, dovette rinunciare alla levata alle due di notte per il coro, e le fu ridotto il lavoro.

Non la si riconosce più

La quaresima trascorre, senza che il suo stato di salute dia segno di miglioramento; tutt'altro!

Una novizia riferisce alla Madre Badessa:

« L'ho sentita salire, dall'alto di una scala a chiocciola, col secchio dell'acqua. Si fermava ogni due o tre gradini e gemeva sottovoce: « Gesù! Gesù! » Mi sono affacciata alla ringhiera e le ho domandato: « Ha bisogno di aiuto? Si sente male? » — « Grazie, no; sto bene, posso ».

E sorrideva con tanta dolcezza da lasciar supporre che davvero non gemesse di stanchezza ».

Un'altra osserva: « Tira avanti a far qualche cosa temendo di fermarsi, come le persone troppo stanche, quando hanno il presentimento che, se si fermassero, non saprebbero più rialzarsi ».

La stessa assistente del noviziato, Madre Michela, s'inquietò di quel passo stanco, abbandonato, e disse alla Madre Maestra: « Cosa fa Suor Maria Gabriella? Ha visto come cammina? Non la si riconosce più! »

Ciò nonostante Suor Maria Gabriella conservava una raccolta padronanza di sé e l'espressione di un sereno sorriso. Un tempo, quand'era ancora a Dorgali, per una semplice febbre aveva messo a rumore tutto il vicinato; ma, ora, nel monastero, sotto lo stesso tetto di Gesù, il cuore aperto e teso all'offerta più completa, la sofferenza e i dolori lancinanti diventano la

dolce compagnia di un istante sotto lo sguardo del suo Re.

La Madre Badessa sempre meno tranquilla, volle una seconda visita medica. Ma la diagnosi fu ottimistica come la prima :

— Come le ho già detto — dichiarò il medico dopo l'ascoltazione — non è nulla : un rantolo leggero e un po' di raffreddore. Guardi com'è ben costrutta ! »

L'ospedale

« Il venerdì santo — racconta la Madre Badessa — verso il dopopranzo, mentre si stava insieme occupate a certo lavoro, sentii un colpo di tosse secco, profondo che mi scosse e mi penetrò come una trafittura. Guardai Suor Gabriella : provai un dolore profondo e per un istante contesi al Signore quella sua figliuola, giovane di ventitrè anni, quel tesoro di anima. Ma era forse mia ? Ma la chiedevo per il monastero, per Lui !... Venerdì Santo! Signore, se è possibile ! — Però la Tua, la Tua volontà !... e la offrì di cuore. Quello che si offre a Dio, non si perde. E fu accettata. Un complesso di circostanze, un turbinò, come un affrettarsi di Dio ».

Il giorno di Pasqua la Madre Badessa chiamò

per la terza volta il medico, che dopo una più profonda ascoltazione, ammise :

— Il rantolo al polmone persiste ; ma il torace è robusto. Però, meglio una radioscopia.

Suor Maria Gabriella, dopo la visita, disse sorridendo alla Madre Badessa :

— E' nulla, vede ?

Ma la Madre Badessa decide rapidamente di uscire una buona volta, a qualunque costo, dall'incubo torturante del dubbio. E quel giorno stesso, prega una signorina, molto cara alla comunità, venuta a farle visita, e questa si offre volentieri a sbrigare con la sua auto tutte le pratiche necessarie. La sera tutte le formalità sono compiute : il permesso dei Superiori e del Vescovo ; l'adesione dell'ottima Superiora dell'ospedale di San Giacomo, che aveva avvisato : « la porti domani mattina e faremo subito la radiografia e quello che occorre ».

« Da quel momento — osserva la Madre Badessa nelle sue note — la cosa appariva molto semplice ; tuttavia vi riflettei sopra lungamente tutta la notte : la sensibilità di Suor Maria Gabriella, quell'uscita imprevista dal monastero, l'ospedale, che essa avrebbe veduto per la prima volta, l'esito della visita... Oh ! se avessi potuto accompagnarla ! »

Il mattino seguente, lunedì di Pasqua, la Madre Badessa disse nell'adunanza del Capitolo

— Non si può misurare fino a che altezza di sacrificio o di orazione chiama il Signore con il suo « Seguimi » quando un'anima si offre vittima come Lui, con Lui. Ci si devono aspettare delle prove, ma non bisogna scoraggiarsi come i discepoli di Emmaus, di cui parla oggi il Vangelo ».

Comprese Suor Maria Gabriella il significato recondito di quelle parole, che erano pronunciate particolarmente per lei? Non sappiamo; ma sul suo volto non affiorò alcun segno di turbamento. Finito il Capitolo, la Madre Badessa la chiamò a sè e brevemente, per non tradire la emozione che l'opprimeva, le disse, riprendendo il concetto di prima :

— Figliuola, quando ci si è offerti, bisogna essere pronti. Occorre una radiografia. Alle nove una macchina amica la condurrà ».

A quell'annuncio Suor Maria Gabriella si fece ancor più pallida del solito; piegò la testa sul petto; ma non disse una parola, nè versò una lacrima; si sottomise anzi docilmente ai pochi preparativi necessari.

Ma il cuore! Il cuore si sentiva terribilmente oppresso. — « Venne da me — scrive Madre Tecla — l'uscita dal monastero l'opprimeva; ma non disse una parola. Obbediva a qualunque cosa. La pregai di togliersi le pantofole per mettersi un paio di scarpe; mi guardò, senza dir nulla e obbedì. Io sentivo come di ri-

verbero lo strazio di quel cuore. Ci guardammo ancora senza dir motto. Ci abbracciammo in silenzio e parti ».

— Non si preoccupi — le disse ancora al momento della partenza la Madre Badessa — si tratta di una semplice radiografia. Una corsa in auto, qualche ora di ospedale e questa sera sarà di ritorno ».

XI

IL CALVARIO DELL'OSPEDALE

(aprile-maggio 1938)

Le prime impressioni

Quella sera, invece, non tornò; ma cominciò per Suor Maria Gabriella un lento, penoso Calvario; lontana, com'era, dal suo diletto monastero, nella confusione di una corsia d'ospedale, in mezzo a tutto un mondo, dal quale era fuggita, che non conosceva, nè immaginava.

Un gruppetto di lettere, scritte di là, ci rivela tutto il disorientamento suscitato in lei dall'urto improvviso fra l'ambiente e l'anima; la paura di non reggere, ma di venire trascinata; l'ansia fiduciosa della liberazione e del ritorno. Ci rivelano quindi come una specie di dramma, che però di giorno in giorno sarà irradiato e trasformato da un crescente amore, da una sempre più fervida dedizione al suo Sposo di sangue, tanto che più tardi, già tornata, e con gioia, al monastero, dirà tranquillamente e serenamente:

— Se per il bene del monastero e della casa dovessi uscire e tornare in Sanatorio, sono pronta!»

La rinuncia e la croce sono un legno amaro da principio; ma l'amore finisce con renderlo dolce e insostituibile.

Il giorno seguente al suo arrivo in ospedale — 19 aprile 1938 — comunica subito alla Madre Badessa le impressioni della prima giornata in corsia:

« Ieri, poco prima di mezzogiorno, cioè subito dopo la visita all'ufficio accettazioni, mi hanno condotta qui in una sala dell'ospedale. Il medico mi ha visitata due volte; non mi ha detto altro se non di mangiare e mangiare bene. Domani ci sarà la visita ai raggi X ».

Dopo la prima visita all'Ufficio accettazioni, le avevano fatto cambiare l'abito religioso e il velo con un lungo camice bianco e una cuffia, e poi condotta in una lunga corsia.

« Immagini la mia confusione e la mia pena vedendomi esposta in quel modo agli sguardi di tutti. Quando sono arrivata al letto, che mi era stato assegnato, alzando la testa, ho veduto di fronte un grande Crocifisso. L'ho fissato e vedendo che il mio Gesù era nudo e che così, per amor mio, è stato esposto al pubblico, ho pensato che il mio sacrificio non era niente in confronto del suo.

I miei abiti sono rimasti all'entrata e non me li hanno restituiti...

Se lei potesse inviarmi un velo bianco, mi hanno detto che lo potrei portare; e anche una maglia più leggera, perchè quella che porto è molto pesante e mi fa traspirare; grazie. Ho speranza di tornare dopo la visita ai raggi X e per questo mi raccomando tanto e ho fiducia nelle sue preghiere.

Ho chiesto al medico se non mi rimandava al monastero e mi ha risposto che dopo la radiografia si vedrà. Se mai, per disgrazia, non mi rimandassero, glielo farò sapere appena me lo dicono.

Quanto all'anima mia, Reverenda Madre, sono come un pesce fuor d'acqua. Sono in un grande camerone pieno di gente. Le più sono giovani, che gridano, urlano e fanno un chiasso infernale e non c'è mezzo di raccogliersi un istante. Appena sono arrivata, mi sono venute vicine e volevano che io gridassi e facessi chiasso come loro.

Adesso che, balzata dalla mia solitudine, mi trovo in mezzo a questo mondo pieno di baccano, sento tutta la grandezza del mio sacrificio. Anche di notte si sente tossire a destra e a sinistra; alcune si lamentano, altre parlano e così via.

Talora, quando penso al mio monastero e specialmente di notte, le lacrime mi scendono giù dagli occhi e non posso dire altro che queste pa-

role: « mio Dio, la Tua gloria! » E così mi rimetto in pace.

Le Suore non si vedono che per la distribuzione dei pasti; una di esse mi ha accompagnato alla visita. Ho domandato ad un'altra della carta e il necessario per scrivere; non so se si sia ricordata, perchè non mi ha portato nulla; ho preso in prestito tutto da una mia vicina e perciò la prego di inviarmi della carta e alcuni francobolli.

Sono qui senza far niente, nella necessità di parlare, quando vorrei tacere e dover rispondere a tante domande che mi fanno, per non essere scortese. Sento dire dalle altre che chi c'è da un mese, chi da due, tre, dieci mesi. Per me, credo che mi ammalerei di più se dovessi rimanere qui, invece di guarire, perchè qui tutti tossiscono e non c'è aria sufficiente; c'è una piccola terrazza, su cui non vado, perchè dà sulla strada e sono senza velo. Mi raccomando di nuovo alla sue preghiere.

La saluto, unita a Lei nel Sacro Cuore di Gesù. Saluti per me la Madre Maestra e tutte le altre. Pregherò per Lei nella S. Comunione.

Suor Gabriella

Ritorno differito

L'esame radiologico diede purtroppo esito positivo per la tubercolosi; quindi non si trattò più per il momento di rientrare in monastero.



Vitorchiano - Madonna (nell' Abside)

XIII

COMUNIONE DI PREGHIERE PER L'UNITA' CON I MONACI ANGLICANI DI NASHDOM

(luglio 1938)

I monaci di Caldey

Quando nel 1902 Aelredo Carlyle fondò nell'isola di Caldey, situata al sud delle coste del Galles, un monastero benedettino anglicano, pareva finalmente che l'anglicanesimo nulla più avesse da invidiare alla Chiesa Romana. S'aveva, infatti, l'impressione che nella comunità di quei monaci fosse riunito tutto ciò che aveva formato la gloria e il pregio degli antichi benedettini, ai quali si doveva, parecchi secoli prima, la conversione dell'Inghilterra: conservazione del vero spirito del patriarca San Benedetto, divozione viva alla Madonna, così propria della riforma cistercense e di San Bernardo, liturgia latina celebrata con cura, perfezionamento del

canto, ornamenti preziosi per il culto. Nello stesso spirito era sorto non lontano anche un monastero benedettino di monache: l'abbazia di Santa Brigida.

Ma sulle due abbazie pendeva una minaccia di crisi. In esse si attuava il tentativo di vivere come in un monastero cattolico romano, pur restando anglicani e perciò alle dipendenze di autorità diversa dalla Chiesa Romana; ma se i vescovi anglicani pretendevano di dirsi cattolici, non lo erano certo nello stesso senso dello abate Aelredo e dell'abbadessa Scolastica. Quindi lo scoppio di un conflitto era da prevedersi e allora le due abbazie avrebbero optato per Roma o per Cantorbery?

Il conflitto non tardò a scoppiare. Infatti nelle Costituzioni delle due abbazie si legge: — « Come Congregazione ci riferiamo quanto alla dottrina come quanto alla pratica della nostra Religione, alla Chiesa Cattolica ed universale: e la nostra posizione nella Chiesa d'Inghilterra è quella dei cattolici separati dal resto della cristianità occidentale per gli avvenimenti della Riforma, i quali pensano di avere la vocazione speciale di lavorare e di pregare perchè l'Inghilterra possa ritornare all'unità esterna della Chiesa universale in comunione con la Santa Sede di Roma ».

Questo naturalmente spiacque alle autorità

anglicane superiori, che ordinarono alle due abbazie di rinunciare alla liturgia benedettina, di limitare il loro culto all'Eucaristia, di non celebrare più le feste dei privilegi di Maria. Dunque — osservarono i monaci di Caldey — la Chiesa anglicana non era l'erede della Chiesa Cattolica d'Inghilterra prima della Riforma, perchè allora fiorivano la vita benedettina, la vita eucaristica e la vita mariana. Perciò l'abate Aelredo con la maggior parte dei suoi monaci — seguiti con gioia dalle monache — abbandonarono la Chiesa d'Inghilterra e il 5 Marzo 1914 furono ricevuti nella Chiesa Romana, installandosi nella abbazia di Prinknash, nella contea di Gloucester; gli altri, sotto la direzione di don Dionigi Priedeaux continuarono ad aderire all'anglicanesimo, mantenendo però le convinzioni di Caldey, e passarono da prima nell'abbazia di Pershore, nella contea di Worcester, e poi nel 1926 a Nashdom, nella contea di Buckingham.

Pertanto lo spirito che regna a Nashdom porta l'impronta della classica spiritualità benedettina. I monaci, infatti, pronunciano i tre voti tradizionali di stabilità nel monastero, di conversione di costumi e di obbedienza, e dividono anch'essi la loro giornata fra la preghiera, lo studio e il lavoro manuale. Nella liturgia adoperano il breviario e il messale benedettino, le preghiere si recitano in latino e le funzioni se-

guono il rito romano. Esercitano pure la direzione spirituale in parecchi monasteri di benedettine anglicane. (1)

Questo il monastero anglicano che sta per prendere contatto con quello, in cui vive Suor Maria Gabriella.

Le notizie intorno a Madre dell'Immacolata

Nel giugno del 1938 giunge all'abbazia di Grottaferrata una lettera di Don Benedict Ley, maestro dei novizi nell'abbazia di Nashdom, che già manteneva regolare corrispondenza con Don Couturier, ardente apostolo dell'« Unità ». Questi, avendo ricevuto, nel dicembre del 1937 una lunga lettera della Badessa di Grottaferrata con la notizia del sacrificio di Madre della Immacolata, pensò bene di comunicarla ai monaci di Nashdom, i quali desiderarono esprimere i sentimenti della più viva riconoscenza che quell'atto eroico aveva destato nel loro cuore. Nacque così fra Nashdom e Grottaferrata un

(1) Cfr. PETER E. ANSON, *The Benedictines of Caldey*, 2 ediz., Londra 1940

C. BOYER S.J., *I monaci di Caldey*, in *Unitas*, 1955, pp. 43-47

The Nashdom Abbey, 4 ediz., Burnham Buscks, Nashdom Abbey, 1957

vincolo amico ed efficace di preghiera e una corrispondenza dettata e nutrita dal comune desiderio di vedere affrettata l'unione dei fratelli separati all'unico Pastore, vicario di Gesù Cristo.

Nashdom Abbey

15 luglio 1938.

Reverendissima Madre Badessa,

Il mio caro amico, il Reverendo Couturier di Lione, mi ha concesso il privilegio di leggere la vostra lettera del dicembre 1937, in cui gli raccontate la magnifica offerta e la morte di Madre della Immacolata.

Oso sperare che mi permetterete di dirvi quanto sia stato profondamente commosso da tutto quello che scrivete al Rev.do Sacerdote.

Io sono un prete anglicano, membro della comunità benedettina stabilita nella Chiesa d'Inghilterra; comunità che tra i suoi compiti principali ha quello di lavorare per la riunione degli Anglicani con la Chiesa Cattolica Romana. Quindi potete capire come l'immensa carità di Madre dell'Immacolata mi abbia colpito nel più intimo del cuore.

La visibile accettazione della sua offerta da parte del buon Dio è per i vostri fratelli separati d'Inghilterra un validissimo incoraggiamento a

perseverare nella loro fatica, spesso misconosciuta e messa in ridicolo, per riportare all'ovile di Pietro i loro fratelli anglicani.

Noi come « corpo » siamo stati strappati alla Madre nostra dallo Stato ; come « corpo » dobbiamo e vogliamo far ritorno ad essa. Io ho chiesto e chiederò alla buona Madre dell'Immacolata di pregare per noi.

Essa è ora in Cristo, non disdegnerà certamente il grido dei cuori che desiderano di raggiungere la pienezza dell'« Unità » che Egli è venuto a portare.

Posso permettermi di chiedere a voi e alla vostra comunità qualche piccolo segno della vostra unione di preghiere con la nostra comunità nel suo lavoro per la riunione? Un'immagine o una medaglia, appartenuta a Madre dell'Immacolata, sarebbe veramente un tesoro per noi ed un segno che essa ci abbraccia con la sua grande carità.

Io non tarderò a parlare della sua vita e della sua morte alle Religiose anglicane affidate alle mie cure. Possa il suo esempio ispirare molte anime ad imitarla nella sua offerta. Infatti, non è forse per mezzo di tali offerte, unite ai meriti della Passione di Cristo, che noi vedremo compiersi l'unione visibile di tutti i cristiani in un solo corpo sotto un solo capo?

Vogliate accogliere i miei umilissimi religiosi ossequi

Vostro umile servo in Cristo

Benedict Ley

Le notizie su Suor Maria Gabriella

La Madre Badessa non tardò a rispondere, inviando come ricordo il piccolo crocifisso di Madre dell'Immacolata con qualche pia immagine, che le era appartenuta e aggiungendo con i sentimenti della sua riconoscenza per l'interesse che i monaci dimostravano per l'« Unione » la notizia della nuova offerta fatta da Suor Maria Gabriella e della malattia sopravvenuta.

Grottaferrata, 18 luglio 1938

Molto Reverendo Padre,

La vostra lettera mi ha commossa! Tutto ciò che tocca da vicino gli interessi di Cristo, di questo Cristo adorato, è fatto apposta per commuoverci. L'unione delle Chiese sta tanto a cuore a Cristo! Quanto Egli vi deve amare! Si sente, attraverso le vostre, righe che voi appartenete al piccolo gruppo dei suoi amici, di quegli intimi

che sanno i suoi pensieri e i suoi desideri. Che la sua promessa « et manifestabo ei me ipsum » si avveri in voi!

La nostra cara Madre dell'Immacolata ci ha lasciato un profumo di esempi e di ricordi. Quest'anno, una giovane professa di coro, di ventiquattr'anni appena, ha domandato di fare la medesima offerta. Come l'anno scorso, avevo letto in capitolo l'invito del vostro amico, Don Couturier; ho dato quindi il permesso, dimenticando poi quasi del tutto la cosa.

Ora la Suora si trova nell'infermeria, affetta da tisi polmonare, essa che era tra le più robuste, senza che nessuno della sua famiglia sia stato soggetto allo stesso male.

« Dal giorno della mia offerta non ho più passato un giorno senza soffrire » — mi ha confessato molto tempo dopo, quando io tutta in pena mi domandavo donde provenisse questo male. Allora m'è parso di ricordare che era stata proprio lei, in gennaio, a supplicarmi di lasciarle offrire la vita per l'Unione. E quando glie lo chiesi, mi ha data la risposta accennata.

E' la Madre Gabriella — una figliuola bella, pura, serena come un angelo. Durante il noviziato non ha disobbedito una sola volta. Dotata di una intelligenza non comune e di una memoria straordinaria, se n'è servita per essere « fedele! ». Dimentica di sè, è passata silenziosa e inosservata e sol-

tanto ora che il Signore la chiama, mi accorgo che tesoro essa è.

Il lunedì di Pasqua è stata condotta al sanatorio per una semplice radiografia. L'hanno trattenuta quaranta giorni prodigandole tutte le cure del caso; ed è ritornata così sofferente come se fosse stata ammalata da due anni. Il trattamento del pneumotorace aveva avuto l'effetto contrario, come spesso accade, cioè quello di far progredire il male.

Non so quanti anni o mesi il buon Dio ce la lascerà. Essa desidera le nozze; ha scritto alla mamma una lettera ammirabile. Molto semplice e calmissima par che attui in pieno una frase di Bernardetta: « Quello che riguarda me, non mi riguarda più ». Non mai un lamento in mezzo alle sue sofferenze; è arrivata ad un tale punto di abbandono al beneplacito di Dio, che rivela l'azione stessa di Dio su quest'anima di elezione.

Io vado a vederla ogni sera e vi confesso che questo è per me una gioia, una forza, un vero sollievo spirituale. Pregate per lei e raccomandatela alle preghiere delle vostre Suore. Aiutatela nei suoi preparativi di nozze; sono certa che essa saprà ricambiare i vostri doni. Spero che essa glorifichi il suo Gesù e che Egli la glorifichi presso di sè.

Voi Reverendo Padre, siate benedetto nella vostra buona volontà e nei vostri desideri.

I agosto

Scusatemi se soltanto oggi — festa di San Pietro in Vincoli — riprendo a scrivere questa lettera, cominciata il giorno stesso dell'arrivo della vostra. Ho tanto pensato a Voi questa mattina e ho chiesto al Capitolo di offrire per i fratelli separati queste giornate di San Pietro, in cui si fa commemorazione di San Paolo.

Pietro è ancora in vincoli da voi! Ma voi appartenete già all'anima della Chiesa Cattolica e forse più e meglio di tanti cattolici anche praticanti.

Accetto con tutto il cuore l'unione fra le nostre due comunità, comprese anche quelle delle vostre suore, per le quali provo una grande simpatia spirituale. Come segno, vi mando, poichè lo desiderate, il piccolo crocifisso della nostra cara Madre dell'Immacolata e due sue immagini. Mi permetto di unirvi delle altre immagini che amo molto.

Da che ho ricevuto la vostra lettera, ogni mattina durante la Messa invito i vostri buoni Angeli custodi e quelli delle vostre suore al banchetto divino. Il Cristo è il nostro tesoro comune e infinito; io dico loro di prender di questo pane di vita e di portarvelo. Mi sembra questo il miglior mezzo di unione e di comunione. Gesù vi conceda di gustare presto di questo Pane « omne delectamentum in

se habentem» e risponda al vostro desiderio Egli, a cui nulla è impossibile.

La nostra cara Madre dell'Immacolata sia il nostro vincolo di unione. Il suo piccolo crocifisso è arricchito di un'indulgenza concessa da Pio X (indulgenza unica che solo tre religiosi hanno la facoltà di applicare). Possiate voi usufruirne un giorno, e allora ve ne spiegherò il modo.

Se desiderate inviarci, come segno di unione, un foglio con il nome della vostra comunità, si potrà affiggerlo in pubblico e attivare così tra noi un commercio spirituale.

Ancora grazie della vostra buona e bella lettera e degnatevi di gradire i miei umilissimi e religiosi omaggi.

Umilmente in Lui

Suor Maria Pia O.C.S.O.

Comune unione di Preghiere

La Trappa aderì molto volentieri e fraternamente alle richieste formulate dalla Madre Badessa e Don Benedict unisce nella lettera successiva l'elenco di tutti i monaci della sua comunità.

Nashdom Abbey

6 agosto 1938

Non so come ringraziarvi della vostra lettera ricevuta ieri, Dedicatio S. Mariae. E' una grande

consolazione per noi costatare la vostra accettazione dell'unione di preghiere tra le nostre due comunità, comprese anche le suore sotto la nostra direzione. Il Padre Abate m'incarica di presentarvi il suo omaggio più rispettoso e i suoi ringraziamenti per la vostra bontà. Egli desidera che io vi dica la nostra indegnità di tali favori. Siamo una comunità ancora giovane ed è poco ciò che vi possiamo dare in ricambio! Ma la vostra solidarietà ci procurerà buone ispirazioni per cercare di crescere nello spirito di San Benedetto e con la fedeltà ai nostri voti otterremo da Dio la grande grazia dell'Unità cristiana, per la quale preghiamo e lavoriamo...

Non posso dirvi quanto sia stato commosso da quello che mi dite della Madre Maria Gabriella. Non mancherò di pregare per lei, chiedendo anche agli altri le loro preghiere. E' una grande gioia sapere qualche cosa di lei. Può darsi che essa non possa recitare il suo ufficio; in tal caso potrei dirlo io in sua vece. Facendolo, mi sentirò più unito ad essa...

Permettetemi d'indirizzare poche parole e una immagine alla Madre Maria Gabriella, come un piccolo ricordo delle mie preghiere secondo le sue intenzioni: lo faccio con il permesso del Padre Abate. Spedisco pure un elenco dei monaci della nostra comunità e una cartolina per voi firmata dal Padre Abate.

Un grazie di cuore per la bella immagine di

Cristo sulla Croce « *Mecum eris in paradiso* ».

Pregusto già il piacere di ricevere il piccolo crocifisso di Madre dell'Immacolata e le altre immagini di cui mi parlate e che non sono ancora giunte.

Potete stare sicura che noi conserveremo sempre questo segno della nostra unione con voi e la vostra comunità. Una carità, come la vostra, distrugge i pregiudizi contro Roma, radicati in troppi anglicani. Se tutti gli anglicani sperimentassero la vostra carità, il muro di separazione cadrebbe in polvere.

Vogliate gradire, Reverendissima Madre Baddessa, l'espressione dei miei più umili religiosi ossequi, insieme con la conferma della mia unione con voi nella carità divina.

Il vostro servo più umile e più indegno in Nostro Signore.

Benedict Ley

* * *

Ecco la letterina a Suor Maria Gabriella.

Nashdom Abbey

6 agosto 1938

La vostra carità permetterà che uno dei fratelli separati vi ringrazi dall'intimo del cuore del-

l'offerta che avete recentemente fatta per l'Unione.

Questo rassomiglia molto alla Passione del Salvatore, nella quale Egli mostra chiaramente la sete che ha del Padre suo e la sete che ha di noi. Mentre voi offrite incessantemente all'Amore divino — e quest'amore sia pienamente glorificato in voi — avrete la gioia di sapere che i vostri fratelli separati sono attratti al Sacratissimo Cuore di Nostro Signore, perchè Egli ha detto: — « Quanto a me, quando sarò inalzato da terra, attirerò tutto a me ».

D'ora in poi, recitando l'ufficio divino, lo farò in vostro nome, in unione con voi; o meglio, cercherò di offrirmi al Cristo, perchè la sua preghiera per voi possa riprodursi in me. Egli vi riempia, Reverenda Madre, di se stesso; affinché la vita divina della Santissima Trinità, così ricca e splendida, possa manifestarsi e glorificarsi in voi. Che cosa meravigliosa essere chiamati da Colui, che vive in noi e regna sopra di noi!

La Santa Vergine, Madre vostra e nostra, che con Gesù e con voi ha sofferto in luogo nostro, vi stia accanto, come stette accanto alla Croce. Voi potete contare su di Lei.

Il vostro povero fratello separato.

Benedict Ley ».

Due giorni dopo, avendo ricevuto i ricordi

di Madre dell'Immacolata, il fratello separato e commosso ringrazia subito di cuore.

Nashdom Abbey

8 agosto 1938

Reverendissima Madre Badessa,

Vengo a ringraziarvi di gran cuore per il piccolo Crocifisso di Madre dell'Immacolata e per le bellissime cartoline del Cristo in Croce e delle immagini appartenute a Madre dell'Immacolata. Sono arrivate a destinazione quest'oggi. Il buon Dio, la cui misericordia vi ha suggerito quest'atto di carità verso di noi, saprà ricompensarvi.

Il vostro umile e indegno servo

Benedict Ley

I diritti di S. Pietro e del suo Vicario in terra

L'identità dell'argomento e i particolari assai interessanti che vi si leggono a proposito specialmente dell'Ottava di preghiere e della innovazione suggerita da Don Couturier per ampliarne lo scopo e renderla universale, attirandovi anche quegli anglicani e quegli « ortodossi » che si sentono urtati dal dogma del Primato di

San Pietro e dei suoi successori, ci inducono a riferire qui la corrispondenza scambiata alquanto più tardi fra le due abbazie di Nashdom e di Grottaferrata.

Nashdom Abbey

6 novembre 1938

Reverendissima Madre Badessa,

Il mio amico Don Couturier di Lione mi chiede di scriverle per raccomandare alle sue buone preghiere l'avvenire dell'«ottava» nella Chiesa anglicana. Finora l'«ottava» è stata organizzata dal partito papale della Chiesa anglicana, cioè da quelli che non vedono alcuna riunione globale, in corpo, nè il ritorno della Chiesa anglicana nel seno della Chiesa Cattolica Romana senza un completo accordo sui dogmi e soprattutto sull'accettazione del Papato, poichè su questo riguardo Roma non può cambiare senza negare se stessa.

Quest'anno, quando Don Couturier è venuto in Inghilterra, ha suggerito un allargamento della «ottava» per potervi far entrare gli anglicani che non si sentono di seguirla nella sua formola attuale. Io credo che egli abbia avuto in mente la situazione della Francia, in cui i protestanti si uniscono con i loro fratelli cattolici nella preghiera per l'Unità.



Vitorchiano - Porticina del tabernacolo



Vitorchiano - Monastero (lato est)



Vitorchiano - Monastero (lato sud)

Secondo noi egli non si è reso conto degli anglicani che attendono un cambiamento nella dottrina del Papato, mentre ci sono dei protestanti francesi che sanno bene come l'unità con Roma significhi accettare il Papato. Egli si è procurato la promessa da parte di due grandi comunità anglicane per uomini (Società di San Giovanni Evangelista, Cowley - e Società della Risurrezione, Misfield) di organizzare un'ottava di preghiere parallela a quella dell'ottava papale anglicana. Questo ha creato una situazione difficile e delicata.

Riguardo alla preghiera per l'Unità, soggetto di così grande importanza non devono esserci due osservanze rivali. Il partito papista (o papalista) a cui appartiene l'abbazia di Nashdom, non è numeroso e non ha molta influenza. Pare che esso sarà costretto a cedere la sua organizzazione a quelli che impianteranno l'ottava su di una preghiera pura e semplice (senza accennare cioè al papato quale è nella Chiesa Romana); e in questo modo l'occasione di mettere in luce i diritti di San Pietro presso gli anglicani sarà perduta o per lo meno molto limitata. E' un gran bene che le preghiere per l'« Unità » si moltiplichino, perchè pregare bene significa credere a Dio; più numerosi saranno gli anglicani che lo faranno e più numerosi saranno quelli che vedranno la verità di Dio.

In primissimo luogo è la preghiera quella che ci otterrà l'« Unità ». Don Couturier ha certa-

mente ragione in questa idea ; ma poichè l'« Unità » non è possibile senza la Cattedra di San Pietro, è necessario che il partito papale nella Chiesa anglicana continui a sostenere la sua testimonianza.

Quindi io domando umilmente le vostre preghiere, di modo che l'aumento di preghiere per la unità, così ardentemente desiderato da Don Couturier, possa essere reale senza intralciare l'opera di quelli che si sentono in obbligo di parlare ai loro fratelli dei diritti di San Pietro. L'inizio della nuova « ottava » su questa più larga base non avrà luogo che nel 1940.

Frequenti e vive sono le mie preghiere per la buona Madre Maria Gabriella. Ho chiesto anche ad altri di pregare.

Se lo credete possibile, vorrei tanto conoscere il suo stato di salute e se essa potesse scrivermi qualche riga, io la conserverei come la parola di una persona crocifissa con Gesù.

Non tralasciate di pregare per la nostra comunità. Noi siamo talmente poveri, che siamo obbligati ad occuparci di opere esterne con grande danno della nostra vita interiore. Siamo nelle mani di Dio ; se facciamo la sua volontà, ci è permesso sperare nel suo aiuto.

La vostra carità mi fa pensare continuamente alle vostre attenzioni per noi. Vogliate scusarmi se non posso esprimere il mio pensiero in forma più concisa. State sicura che io capisco benissimo

se non potrete accusare ricevuta di questa mia. Solo il fatto che il Cristo è morto per me mi dà il coraggio di chiedere la vostra indulgenza e di sperare di rileggervi.

Ricevete, Reverendissima Madre, i miei più umili e religiosi ossequii. Rassicurate la Madre Maria Gabriella delle mie preghiere.

Il vostro povero fratello separato

Benedict Ley.

* * *

La Madre Badessa si fa premura di rispondere e di animare la speranza e la fiducia del Maestro dei novizi :

Grottaferrata, 11 novembre 1938

Molto Reverendo Padre,

Comincio con chiedervi scusa per non avervi più scritto.

Frattanto le vostre immagini, la vostra lettera e l'elenco della vostra comunità sono stati per noi tutte motivo di gioia, di preghiera e di unione.

Si, le nostre due famiglie sono alleate. Ora il giorno di Ognissanti la nostra comunità ha fatto una specie di consacrazione, di alleanza, di filia-

zione con la comunità del Cielo, come un rinnovato atto di fede nella Comunione dei Santi:

— « Voi tutti, Santi di Dio, siete beati... perciò vi preghiamo noi, memori di noi, vi degnate di intercedere per noi presso il Signore ».

E ho pensato che questa intercessione si stendeva alla nostra comunità alleata, la nostra comunità-sorella d'Inghilterra. Sono stata lietissima di vedere nelle illustrazioni del vostro monastero, che nel coro sta collocata la statua della Santa Vergine, e voi mi dite che recitate l'Ufficio come i benedettini. Ne sono veramente felice.

E' una grande forza per noi essere uniti, perchè noi siamo al centro, molto privilegiati fin dall'infanzia; ma io credo che Dio debba seguire con occhio particolarmente amoroso i vostri sforzi.

La vostra lettera dell'altro ieri mi ha portato molte notizie, e che voi siete poveri quanto al materiale. Buon segno! Anche noi siamo così povere che non sappiamo, salvo tre mesi dell'anno, come pagare il pane alla fine del mese. Eppure eravamo 33 e ora siamo 52 e il necessario non ci manca. Abbiamo nominato in cielo il nostro Cassiere, in cielo il nostro Economo e fanno meraviglie. Quando si deve fare un pagamento, il denaro arriva nella misura necessaria, 2 se si deve pagare 2, 3 se si deve pagare 3, così che la nostra fede non può mai riposare.

Chi ha Gesù Cristo, può fare a meno di sperare

negli uomini. Coraggio, mio buon Padre, coraggio! Quanto il nostro Padre celeste deve amare voi, che cercate di conoscere Suo Figlio! Quando ho veduto il progetto della vostra Chiesa e del monastero, ho pensato: avranno questo e anche di più. Egli l'ha promesso a quelli che Lo cercano come Lo cercate voi.

Tuttavia, bisogna soffrire: « Come il Padre ha amato me, così io amo voi ». La Croce è il dono di Cristo, il suo scettro. O bona crux!

Riguardo al problema che ora vi angustia, capisco che è veramente cosa delicata. Ma c'è il Signore che vede la vostra sofferenza e la vostra santa preoccupazione di fronte al pericolo che la Sua gloria possa essere compromessa. Egli saprà difendere la Sua gloria. Mi permetto di trascrivervi un tratto delle Rivelazioni di Santa Gertrude: — « Gesù disse a Santa Matilde, accorata per la sua incapacità: — Eccomi. Sono a tua disposizione. Dimmi solamente: O buon Gesù supplisci per me in tutto. E se tu me lo dicessi mille volte al giorno, mille volte io sarò a tua disposizione, come un servitore ».

Allora noi tutte chiederemo al Signore che Egli sistemi questa ottava anglicana « alla maggior gloria di Dio ». Egli ci riuscirà; è mai possibile ch'Egli si trovi impacciato? E' vero che i nostri peccati, le nostre infedeltà paralizzano il

Suo braccio; ma le nostre lacrime fanno agire il Suo Cuore.

...Madre Maria Gabriella... va avanti... è una creatura ammirevole, umile, abbandonata, generosa e tanto saggia... saggia di saggezza. La infermiera mi dice:

— « Quando parla, è così semplice e misurata — non una parola di troppo — che si potrebbe scrivere quello che dice ». — Quanto alla malattia, va meglio, molto meglio; ma non c'è da fidarsi con quel bacillo. Per ora non ha febbre, la tosse è sopportabile; è sempre contenta, contenta di soffrire, contenta del buon Dio, della sua vocazione. Come hanno scintillato di gioia i suoi occhioni, quando le ho detto dell'offerta che il Santo Padre Pio XI aveva fatto della sua vita!

Sì, questo è il centro: Gesù Crocifisso — Vittima — e intorno a Lui altre vittime, vere vittime, pure, ignare del loro eroismo e del valore immenso della loro offerta unita a quella di Cristo. Restiamo al centro, Reverendo Padre, vicini all'Ostia. Allora lo Spirito Santo... aiuta la nostra debolezza... e prega per noi con gemiti ineffabili... e prega secondo Dio per i Santi ».

Vogliate presentare, molto Reverendo Padre, i miei rispettosi omaggi al vostro molto Reverendo Abate.

Vi manderò delle immagini del Cristo « *Me-cum eris in Paradiso* ».

Coraggio, mio buon Padre, buono e fedele servitore di Colui che è fedele.

Umilissima

Sr. Maria Pia, O. C. S. O.

che vi è molto riconoscente delle preghiere; mi sembra che Gesù le ascolti più delle nostre, che siamo più vicine a Lui e più viziate da Lui. « Il Signore ha piegato il suo orecchio verso di voi ».

cettino senza ricalcitare una sottomissione così costante e così impegnativa. Ma ella nulla lasciava trasparire al di fuori; tutto velava di un amabile sorriso, contenta di poter offrire nel segreto del suo cuore allo Sposo divino le spine, di cui il sorriso smussava per gli altri la punta.

Tutto, per conseguenza, le è di gioia, perchè tutto le può offrire occasione di qualche sacrificio: le osservazioni, la sottomissione ininterrotta, la sveglia mattutina avanti l'alba, la lunga ufficiatura, il vitto ordinario e parco di legumi, latticini e frutta, il lavoro nella vigna e nell'orto, dove trova modo di riparare qualche lacuna o dimenticanza o trascuratezza delle altre — un ciuffo d'erba non eliminato, un colpo di zappa dato alla carlona, un rincalzo insufficiente a una piantina, qualche frutto non colto, l'erba tagliata solo in qualche maniera — il lavoro nella legatoria, dove promette di riuscire abilissima sotto una Madre, che non è di tanto facile contentatura.

Gli avvisi, appesi in vari punti del monastero per ricordare gli usi più comuni e valevoli per tutte le ore, le tornano così graditi e accetti, che se li trascrive in bella calligrafia, come altrettanti richiami da non lasciarsi sfuggire, perchè le rappresentano un cenno del piacere e della volontà di Dio, l'occasione di un atto di adesione e di amore.



L'offerta di Suor Maria Gabriella per l'unità della Chiesa



SUOR MARIA GABRIELLA

Pinxit V. Blagini

CELESTINO TESTORE S. J.

S U O R
MARIA GABRIELLA

TRAPPISTA

1914 - 1939

CON PREFAZIONE DI
SUA ECCELLENZA MONS. GIUSEPPE MELAS
VESCOVO DI NUORO

MONASTERO DI N. S. DI S. GIUSEPPE
VITORCHIANO (VITERBO)

1958